

# La riforma che aumenta gli accertamenti sui dirigenti scolastici Rivolta dei presidi: no alle impronte

## Lettera a Di Maio e Salvini: è incostituzionale. La Bongiorno: scoviamo i furbetti

■ Levata di scudi dei dirigenti scolastici contro il decreto Concretezza appena approvato alla Camera ed ora al vaglio del Senato. Non è andata giù ai responsabili della scuola quella parte della riforma che li equipara a tutti gli altri lavoratori pubblici indicando un orario prestabilito (dalle 8 alle 14) per lo svolgimento del loro lavoro.

Non solo. Perché i presidi hanno vissuto come una vera e propria umiliazione l'obbligo di fare registrare l'impronta digitale per appurare la loro presenza nel plesso scolastico negli orari prestabiliti dal contratto. Un obbligo che precluderebbe qualsiasi tipologia di lavoro svolta fuori dal plesso scolastico di competenza.

In una lettera indirizzata all'attenzione dei vicepremier Matteo Salvini e Luigi Di Maio il presidente dell'Anp (associazione nazionale dirigenti pubblici e alte professionalità della scuola), Antonello Gianneli, ha evidenziato due aspetti del decreto che appaiono indice di grave sfiducia, se non di aperta ostilità, nei confronti della dirigenza pubbli-

ca.

Da una parte, infatti, si sottolinea che il dirigente è una persona di fiducia del datore di lavoro e non è vincolato ad un orario perché non viene giudicato certo sul tempo che dedica alla sua professione ma sui risultati che porta. Dall'altro si ricorda che molte scuole sono articolate in più sedi, distanti anche chilometri tra loro. E quindi non si capisce come sia possibile effettuare questi controlli. Devono essere installati rilevatori d'accesso in ogni sede? Quanto costerebbero? E quali sarebbero le effettive condizioni garantite ai dirigenti scolastici?

«Il testo del decreto-concretezza - si legge nella missiva - è incostituzionale, e se dovesse essere approvato metteremo in atto tutte le procedure legali del caso... Speriamo di avere al più presto un riscontro da parte dei vicepremier. Noi siamo contrari a qualsiasi tipo di controllo per tutta la dirigenza italiana, non solo per il comparto della scuola».

Ma sul punto il ministro della

Pubblica Amministrazione Giulia Bongiorno era stata abbastanza chiara. «Abbiamo approvato la rilevazione biometrica delle presenze - ha spiegato mentre presentava l'introduzione in Italia delle impronte digitali - non per un intento punitivo, ma per tutelare i dipendenti che lavorano rispetto a quelli che non sono fannulloni». Nelle intenzioni della Bongiorno si tratta di una misura destinata a mettere nel mirino assenteisti e furbetti, abituati a strani giochi con il timbro del proprio badge o quello dei colleghi. Anche perché la riforma si muove su un doppio binario. Da un lato il bastone - inteso nel senso dei controlli più incisivi - dall'altro la carota con per esempio lo sblocco del turn over che dovrà portare negli uffici della pubblica amministrazione nuova linfa vitale e nuovi assunti. «Non un'infornata - spiegava il ministro - ma un bel ricambio generazionale di qualità con giovani che abbiano le professionalità mancanti».

**NI. ZA.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

